

## L'opera in breve


Claudio Toscani

Nuovi personaggi iniziano a popolare il mondo italiano delle arti negli anni della Restaurazione: banditi, corsari, ribelli, che non di rado combattono tiranni ed esprimono istanze libertarie. Sono figure emblematiche del romanticismo europeo, eroi idealisti che si oppongono invano al destino, valorosi in battaglia ma sfortunati nell'amore e nella vita, e invariabilmente destinati a una sorte tragica. È una voga innanzitutto letteraria, che penetra nella Penisola attraverso le traduzioni di drammi e romanzi inglesi, tedeschi e francesi, e che ha il suo centro d'irradiazione in Milano, dove Andrea Maffei traduce i drammi di Friedrich Schiller e i poemi di Lord Byron e Thomas Moore, e dove si stampano quei romanzi storici, accompagnati da un'ampia fortuna editoriale, che diffondono tra i lettori i temi e le idee di un romanticismo che in Italia è ancora agli albori. Ma i nuovi eroi che colpiscono la fantasia del pubblico – simboli della passione che non può giungere all'appagamento, della felicità negata sulla terra – non sono confinati nell'ambito della letteratura: sono fonti d'ispirazione anche per le arti figurative, il teatro, il melodramma. Il tema del ribelle byroniano, insomma, tende a investire tutti i settori della produzione culturale, seguendo del resto il programma di interazione tra le arti che era stata l'idea portante dei maggiori teorici del romanticismo d'oltralpe, come Madame de Staël o i fratelli Schlegel.

Alla luce della nuova moda, non stupisce che Bellini scegliesse, per il suo esordio milanese, un soggetto tratto da un *mélodrame* francese nel quale il protagonista s'è fatto pirata per vendicare le ingiustizie subite (una figura che avrà lungo seguito nella storia del melodramma). Per la preparazione del libretto poté avvalersi di un collaboratore con il quale vi fu intesa a prima vista: Felice Romani. Tra poeta e compositore ci furono subito affiatamento e identità di vedute, tanto che questa prima collaborazione inaugurò un rapporto duraturo e felice, che solo dopo molti anni si sarebbe incrinato. Romani e Bellini lavorarono insieme, rivedendo di continuo i versi e affinandoli, allo scopo di ottenere l'espressione perfetta.

Bellini riversò molta cura anche nella preparazione della partitura. Studiò accuratamente le caratteristiche vocali e interpretative dei suoi cantanti – per l'occasione aveva a disposizione una compagnia d'eccellenza, nella quale spiccavano il soprano Henriette Méric-Lalande, il tenore Giovanni Battista Rubini, il baritono Antonio Tamburini – e scrisse su misura per loro le sue melodie, raggiungendo una forza espressiva molto convincente. Istruì a lungo i cantanti, insistendo perché ciò che aveva scritto fosse eseguito con l'espressione e le precise inflessioni da lui volute; si occupò anche della recitazione dei suoi interpreti, chiamandoli a rendere la loro parte più comunicativa. Dal coro e dall'orchestra pretese uguale precisione nei coloriti e nelle sfumature espressive.

Uno stile interpretativo accurato era reso necessario non solo dalla novità del soggetto, che dava voce a una sensibilità latente nella Penisola e ormai diffusa tra il pubblico dell'Italia settentrionale, ma anche dalla novità dello stile



belliniano, per il quale è imprescindibile una stretta corrispondenza tra musica e testo verbale. Bellini costruisce frasi melodiche varie e irregolari, con l'intento di farle aderire strettamente agli accenti naturali e all'andamento prosodico del testo (uno stile che dovette apparire antitetico a quello rossiniano, sino ad allora imperante); valorizza il recitativo trasformandolo, da semplice elemento di raccordo, in un momento di grande mobilità ed espressività, che richiede doti interpretative spiccate. Altrettanto innovativa è la scrittura vocale. Per dare maggior enfasi alla sua espressione canora, Bellini spinge il tenore in una tessitura molto acuta e insiste sul canto "spianato", privo delle tradizionali colorature rossiniane; crea, così facendo, una nuova vocalità tenorile – di cui Rubini diviene subito l'alfiere – capace di suscitare empatia immediata e coinvolgimento emotivo. Gualtiero lancia la tipologia del tenore romantico, la cui voce idealizzata, dal timbro chiaro, è sinonimo di giovinezza, slancio passionale, lealtà e coraggio.

Questo nuovo stile, vocale e musicale, dovette suscitare molte perplessità durante le prove; ma i dubbi svanirono poco a poco, e la sera del debutto (Teatro alla Scala, 27 ottobre 1827) il successo fu indiscusso. Non solo: l'entusiasmo andò crescendo con le successive rappresentazioni, e in seguito l'opera fu accolta con altrettanta favore nelle altre città italiane ed europee. A Milano, dove venne addirittura fondato un giornale musicale ("Il Pirata") intitolato all'opera belliniana, il successo ebbe ripercussioni sin nella moda e nei costumi della società dell'epoca. Dagli storici della musica, *Il pirata* è oggi considerato la prima vera opera "romantica" italiana.